

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 16 (2004)

Artikel: Piccole tracce di grandi cambiamenti : testimonianze del tardoantico nel Cantone Ticino
Autor: Butti Ronchetti, Fulvia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-321597>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Fig. 1. Il guerriero Lepontius, Museo di Strasburgo (altezza m 1,07 - larghezza m 0,61)

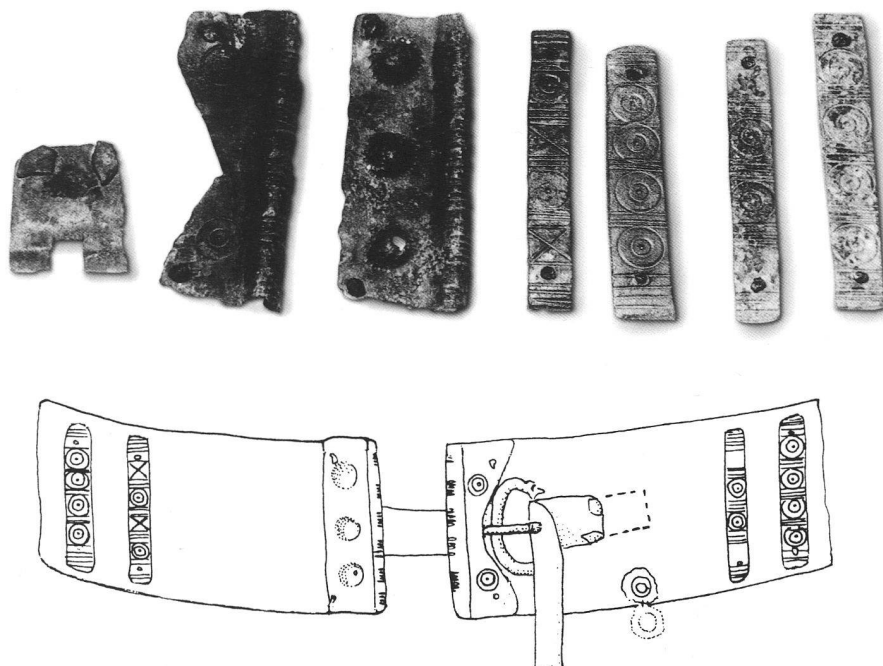


Fig. 2. Elementi in bronzo di un cinturone militare da Brè (foto UBC, Bellinzona), e sua ricostruzione grafica

Piccole tracce di grandi cambiamenti: testimonianze del tardoantico nel Cantone Ticino

Fulvia Butti Ronchetti, vice-presidente Società Archeologica Comense

Il periodo tardoantico è un momento interessante e complesso della storia romana in cui l'efficiente sistema dell'impero, che aveva sottomesso, organizzato ed acculturizzato secondo gli schemi della civiltà dell'Urbe gran parte del mondo allora conosciuto, inizia ad incrinarsi e si avvia in quel processo di decadenza che si concluderà col suo disfacimento. La crisi investe vari settori (della società, dell'amministrazione, della politica, dell'economia...), ma non sembra intaccare particolarmente il territorio del Cantone Ticino che appare continuare senza traumi la sua vita. Anche il nostro territorio ha comunque risentito, sebbene non profondamente, del mutamento del clima storico. Ad esempio Milano diventa capitale dell'impero romano (286-402 d.C.), sede perciò della corte e degli apparati connessi, e vengono dislocati nei punti nevralgici dell'Italia settentrionale eserciti che difendano la nuova capitale e l'impero dalle incursioni barbariche che si fanno sempre più pressanti e frequenti. Una di queste, una delle tante calate degli Alamanni, verrà fermata nel 355 proprio nel nostro territorio, ai Campi Canini presso Bellinzona, dall'imperatore Costanzo II accorso prontamente da Milano¹.

Le truppe sono all'epoca in gran parte costituite da barbari, i quali portano con loro elementi dell'abbigliamento che si diffondono anche presso la popolazione civile; si parla infatti di "germanizzazione" e "militarizzazione" dei costumi. I militari di rango indossavano spesso ad esempio alti cinturoni di cuoio (quasi dei corsetti) decorati con elementi in bronzo, e fibule cruciformi per fissare il mantello sulla spalla. Esempi di queste ultime non sono stati individuati nel nostro territorio e ciò ha indotto a ritenere che la salvaguardia dei passi alpini fosse affidata a genti locali². Un esempio compare nella



Fig. 3. Braccialetto da Brè-Aldesago
(fot. UBC, Bellinzona)

stele di Strasburgo (fig.1), o meglio nel suo calco, poiché l'originale, scoperto nel 1737, è andato perso nell'incendio che ha distrutto la biblioteca della città nel 1870: rappresenta un soldato quasi interamente coperto da uno scudo circolare, che fieramente si appoggia ad una lancia impugnata con la mano destra, mentre a sinistra è affiancato dall'insegna del suo corpo militare, sormontata da un galletto. Indossa un elmo ed un lungo mantello appunto chiuso sulla spalla da una fibula a croce. Estremamente curioso il particolare che questo personaggio si chiami... *Lepontius*!³ Ci piacerebbe moltissimo che il nome avesse un valore geografico, indicasse l'origine etnica del milite, che sarebbe perciò un antico ticinese, un Leponzio, ma purtroppo è solo un nome⁴. Che comunque il mestiere di soldato fosse praticato in epoca imperiale anche nelle nostre zone è testimoniato ad esempio da un comasco, Caio Castricio Vittorino, che militava nella seconda legione Adiutrice e morì ad *Aquincum* (Budapest) all'età di 38 anni dopo 14 di servizio⁵. Forse aveva scelta la stessa "professione" l'individuo sepolto nella tomba 2/65 di Madrano (Airolo), a giudicare dal cinturone di foggia tipicamente militare⁶. Il mestiere di soldato è stato un potente mezzo di romanizzazione, infatti al momento del congedo i volontari assoldati ricevevano delle terre (talvolta invece una specie di liquidazione in danaro) e la cittadinanza - ovviamente se già non la possedevano - e, nel ruolo di coltivatori, nella nuova zona di residenza erano veicolo di diffusione della cultura romana acquisita durante il servizio militare. Abilmente i Romani con la prospettiva di uno stipendio che, sebbene non elevato, era sicuro, e dei vantaggi citati, "conquistano" progressivamente le popolazioni che avevano sottomesse e le integrano nella loro civiltà.

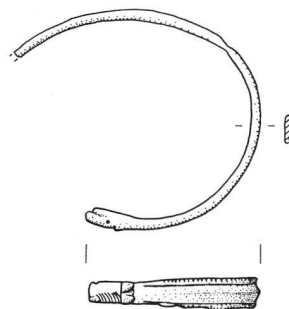


Fig. 4. Braccialetto da Camorino
(scala 1:2)

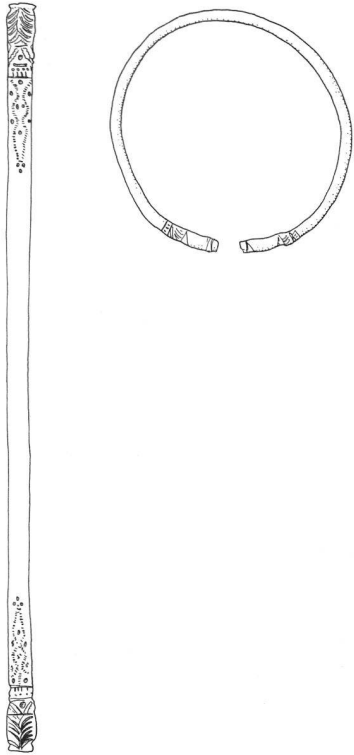


Fig. 5

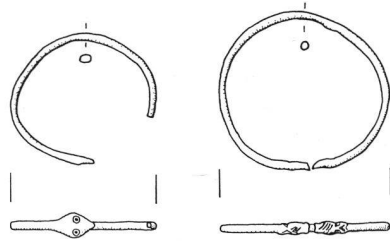
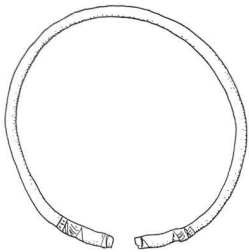


Fig. 6

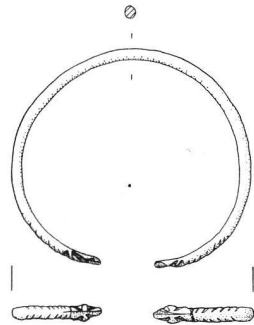


Fig. 7

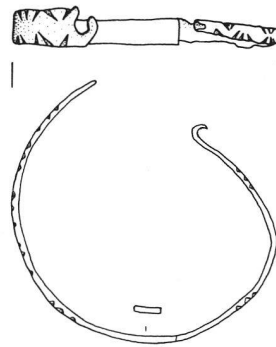


Fig. 8

Fig. 5. Braccialetto da S. Antonino (tratto da un disegno di A. Crivelli)

Fig. 6. Braccialetti da Cimo

Fig. 7. Braccialetto da Comignago (Museo di Arona)

Fig. 8. Braccialetto da Carasso
(scala 1:2)

Certamente un militare di rango dell'esercito tardoimperiale era il defunto della tomba di Brè Aldesago (Lugano) (fig.2), che indossava un bel cinturone decorato da sbarrette bronzee ed una fibbia che rappresenta due animali affrontati⁷. La moda dei cinturoni di foggia militare è adottata anche dalla popolazione civile, così si può dedurre ad esempio dalle sepolture di Stabio (nn. 42 e 43), Cimo e Carasso che non hanno restituito nessun altro elemento "bellico"⁸.

Accanto a questi ornamenti maschili sono attestate nuove mode invece femminili. Le donne amano in quest'epoca ornarsi con braccialetti che indossano anche in più pezzi contemporaneamente. Essi si diffondono con particolare incidenza nel IV-V secolo d.C., dopo un periodo di oblio: nel III secolo infatti praticamente non sono state reperite armille in Cantone Ticino e già nei primi secoli dell'impero il loro uso inizia a contrarsi rispetto al periodo della romanizzazione, in cui invece erano ben diffusi, vari tipologicamente, e solitamente d'argento⁹. Un tipo particolarmente amato nel tardoimpero è il bracciale a testa di serpe; già l'iconografia è un piccolo enigma poiché compare su armille d'età ellenistica, ma anche dell'Età del Ferro¹⁰, per cui non sappiamo a quale di queste istanze attribuire un impulso più diretto, ma perdura in età romana su altri monili¹¹. Non è certamente il caso di addentrarsi poi nel significato del serpente, estremamente stratificato, possiamo però ricordare che si collega ad alcune divinità (ad esempio Iside e Dioniso), infatti esistono recipienti cultuali con decorazioni anguiformi¹². Un secchiello invetriato proveniente da Muralto (villa Farinelli)¹³, e datato alla seconda metà del II sec.d.C., ha il manico desinente a testa di rettile. Al serpente sono riconosciuti vari "poteri" (apotropaico, di fertilità, di rinascita)¹⁴, ma la grande diffusione in epoca tardoromana è, forse, in parte anche da attribuire alla predilezione per le decorazioni zoomorfe, caratteristica dei popoli germanici.

In Cantone Ticino e nel territorio più a sud esiste un "campionario" veramente significativo della tipologia del bracciale anguiforme¹⁵. Il più pregevole è quello da Brè-Aldesago (fig.3), estremamente dettagliato e raffinato; da Camorino (fig.4) ne proviene un altro con arco costolato e margini zigrinati, che trova confronti a Casalzuigno (Varese), Robecco d'Oglio, Lovere (Lago d'Isèo), Valeggio sul Mincio, Sion Sous-le-Scex (Vallese), Castiel e Riom (Grigioni), Bregenz ed in Baviera¹⁶.

Da S.Antonino (Bellinzona) alcuni esemplari molto consunti perché indossati a lungo, del tipo più cor-

rente¹⁷, ed uno percorso sul corpo da un elegante motivo puntinato (fig.5). Da Cimo (Val d'Agno) quattro piccoli bracciali appartenenti con ogni probabilità ad una bambina (fig.6): uno con la testa a losanga, tipo anch'esso molto diffuso, con vari spessori (nei più alti venivano anche resi lateralmente i denti nelle fauci dell'animale); altri molto sommari, in cui le squame sono rese con trattini obliqui: con ogni probabilità si tratta di una versione corrente e poco costosa, adatta ad una fanciulla.

Da Comignago (Arona) un braccialetto (fig.7), edito qui per la prima volta¹⁸, di una foggia piuttosto inusuale, con la testa dell'animale decorata con quattro incisioni divergenti e lineette sul corpo. Proviene da sepolture ad inumazione di forma trapezoidale, già violate al momento dello scavo, orientate in senso E-W, pavimentate, e costituite da ciottoli a secco, lastre in serizzo ed embrici¹⁹. Alcune erano dotate del cosiddetto "ripostiglio", un piccolo vano quadrangolare attestato anche in Cantone Ticino, dove veniva collocato il corredo²⁰. L'armilla trova qualche analogia con esemplari transalpini²¹.

Accanto agli anguiformi sono attestati altri tipi di braccialetti: quelli a fascia si presentano con varie decorazioni (da Carasso con trattini obliqui al bordo -fig.8-²² e con motivo a losanghe impresso -fig.9-, da Brè con due file di puntini -fig.10-²³). Il tipo in verghetta con chiusura a gancetto ed occhio (da Carasso -fig.11- ed Arcegnò, tomba 86) è attestato dalla Gran Bretagna all'Ungheria, soprattutto tra Reno e Danubio, nel IV sec. d.C.²⁴, analogamente a quello a tortiglione di più fili di bronzo uniti assieme, e chiusi con occhio e gancetto, documentato ad esempio a Biandronno e Daverio (Varese)²⁵ (fig.12), a Legnano (Milano)²⁶ e Bregenz²⁷.

Un altro ornamento molto amato dalle donne nel tardo impero è la collana: da Carasso due con "perle" blu a forma di poliedro²⁸, a cui è attribuito in età romana un significato magico, e da Arcegnò una collana molto composita con vaghi di varie fogge.

I confronti particolarmente stretti tra gioielli cisalpini e transalpini dimostrano inequivocabilmente quanto prima affermato riguardo alla comunanza di costumi fra le due zone, attribuibile alla dislocazione delle truppe in Italia settentrionale come ovviamente al confine, ed alla capillare diffusione del costume militare. Si inverte anche la direzione delle importazioni rispetto ai secoli precedenti, mentre infatti nei primi secoli dell'impero i vetri erano esportati dall'Italia settentrionale al centro Europa, nei secoli successivi provengono dalle

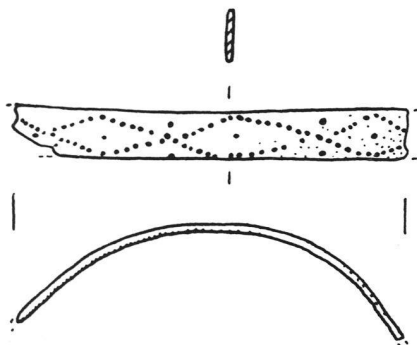


Fig. 9

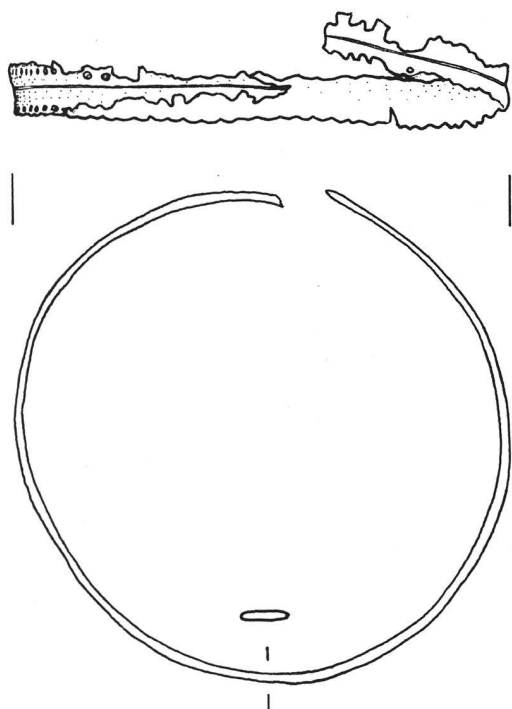


Fig. 10

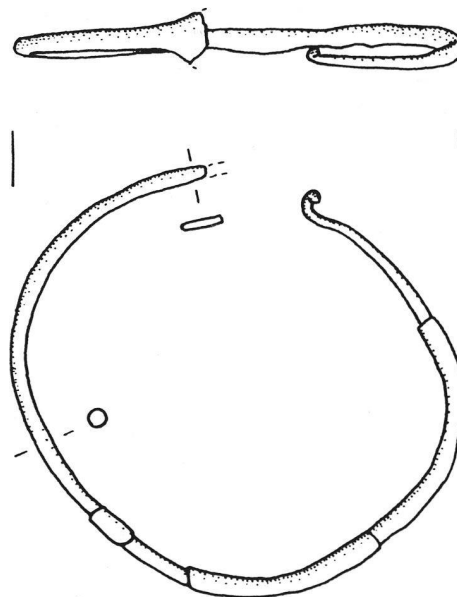


Fig. 11

- Fig. 9. Braccialetto da Carasso
Fig. 10. Braccialetto da Brè
Fig. 11. Braccialetto da Carasso
(scala 1:1)

manifatture transalpine alcuni recipienti, come la bottiglia di III sec. d.C. decorata con delfini da Solduno, e secondo alcuni le splendide coppe traforate (diatrete), destinate ai notabili della corte milanese e del territorio.

Un ultimo breve riferimento ai mutamenti rilevabili anche nell'alimentazione del tardoimpero. Non conosciamo resti di cibo, ma l'attestazione di recipienti particolari sono indizi significativi. Una grande patera proviene da Capolago: è con ogni probabilità un piatto d'uso comune, che veniva posto al centro della mensa ed a cui i commensali attingevano

direttamente, forse come oggi avviene ancora in alcune zone dell'Africa mediterranea. Dall'Africa infatti provengono alcuni recipienti, scarsamente attestati in Cantone Ticino, ma altrove diffusi anche in "imitazioni" locali. Altri protagonisti la ceramica invetriata²⁹ ed i contenitori in pietra ollare³⁰, che, estratti in Cantone Ticino ed in Valtellina, sono molto richiesti e smerciati in centri anche lontani come Milano, il Trentino ed il *limes* renano.

Ringrazio per la collaborazione R.Cardani Vergani, N.Quadri, R.Pandiscia dell'UBC di Bellinzona.

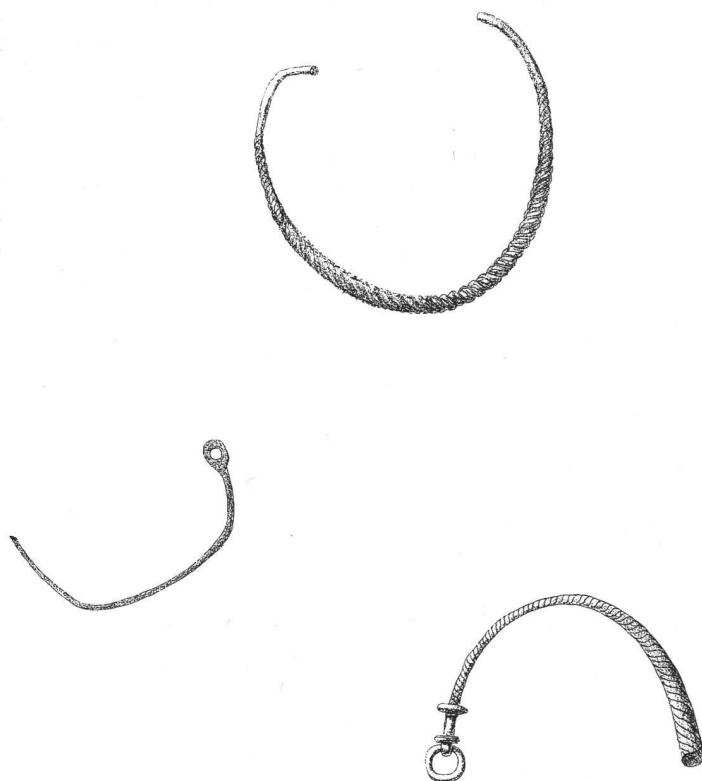


Fig. 12. Braccialetti tratti dalla tavola IX del Quaglia (cit.) (scala 1:1)

Note

1. Per le varie problematiche connesse *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra, Milano 1990; G. SENA CHIESA, *Il territorio di Comum: insediamenti, necropoli, popolamento*, in *Novum Comum 2050*, Como 1993, pp.216-217 e 220; G. SENA CHIESA, *Riflessioni su eredità classica e influenze barbariche in Italia settentrionale fra IV e V secolo*, in "Antiquité Tardive", 9, 2001, pp.243-257.
2. S. MARTIN-KILCHER, A. SCHAER, *I Grigioni in epoca romana*, in *Storia dei Grigioni, I, Dalle origini al Medioevo*, Coira 2000, p.94; E. ETTLINGER, *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern 1973, tipo 57.
3. B. SCHNITZLER, *Cinq siècles de civilisation romaine en Alsace*, Les Collections du Musée Archéologique, 4, Strasburgo 1996, p.101, n.6.
4. Cfr. CIL 6, 6453 ("Felix Lepontia") e CIL 6, 6471. Per correttezza è necessario comunicare che il prof.Sartori, a cui ho sottoposto la stele e la questione se il nome "Lepontius" potesse avere valore di appartenenza etnica, ritiene che il rilievo sia un falso ottocentesco. Esistono comunque nomi personali di origine geografica, come ad esempio Gaetano che deriva da *Caietanus*, cioè abitante di Gaeta (Napoli).
5. La stele è presente in calco al Museo di Como, dove sono conservate altre epigrafi di militari.
6. F. BUTTI RONCHETTI, *La necropoli di Airola-Madrano, Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona 2000, pp.265-269 ed in particolare nel medesimo testo S. MARTIN-KILCHER, *Airola passa alla storia, La vita di un paese di 1800 anni fa e dei suoi abitanti attraverso la lettura delle tombe*, p.41.
7. F. BUTTI RONCHETTI, *Capolago, Brè-Aldesago e S.Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi, In appendice un excursus sui braccialetti teriomorfi tra Cantone Ticino, Verbano e Lario*, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 182, 2000, pp.39-117.
8. C. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, Monographien zur Ur-und Frühgeschichte der Schweiz, 3, Basel 1941; P. A. DONATI, *Cronaca archeologica, Carasso/Cimo*, in *JbSGUF*, 17, 1972/73, pp.291-292, 302-305; per la tipologia M. SOMMER, *Die Gürtel und Gürtelbeschlüge des 4. und 5. Jahrhunderts im römischen Reich*, in "Bonner Hefte zur Vorgeschichte", 22, Bonn 1984; H. BULLINGER, *Spätantike Gürtelbeschlüge*, "Dissertationes Archaeologicae Gandenses", 12, Brugge 1969.
9. F. BUTTI RONCHETTI, *Braccialetti dal Cantone Ticino: una microstoria*, in "Archeologia Svizzera", 26, 3, 2003, pp.36-39.
10. W. DRACK, *Zum bronzenen Ringschmuck der Hallstattzeit aus dem schweizerischen Mittelland und Jura*, in *JbSGUF*, 55, 1970, pp.38-39, figg.31-32: compaiono vari esemplari dell'Età del Ferro dall'Italia e dall'Europa; una sorta di testa di serpe su un braccialetto del V sec.a.C. da Teglio (Valtellina), in R.POGGIANI KELLER (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria*, Modena 1989, p.71, figg. 77-78.
11. Solo a titolo esemplificativo citiamo da Madrano gli anelli a testa di serpe (cfr. H. GUIRAUD, *Bagues et anneux à l'époque romaine en Gaule*, in "Gallia", 46, 1989, p.195 ss.; E. GAGETTI, *Anelli digitali di età romana dal territorio dell'attuale Cantone Ticino*, in "Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese", 12, 2000, pp.5-11) e le fibule con protomi di rettile (F. BUTTI RONCHETTI, *La necropoli di Airola*, cit.).
12. D. SCHMID, *Die römischen Schlangentöpfe aus Augst und Kaiseraugst*, *Forschungen in Augst*, 11, Augst 1991.
13. C. MACCABRUNI, *Ceramica invetriata nelle necropoli romane del Cantone Ticino*, in *Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Cantone Ticino*, Quaderni ticinesi di Numismatica ed Antichità classiche. s.l. 1981, n.9.
14. M. DE MARCHI, *Armillè a testa di serpe*, in S.MASSA, *Aeterna domus, il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Mozzecane 1997, p.130.
15. Carta della diffusione in F. BUTTI RONCHETTI, *Capolago*, cit., tav.III.
16. F. BUTTI RONCHETTI, *Capolago*, cit., p.77, 79.
17. Per la diffusione del tipo F. BUTTI RONCHETTI, *Capolago*, cit., p.78.
18. Ringrazio sentitamente i dott. L.Brecciaroli, F.M.Gambari, G.Spagnolo Garzoli della Soprintendenza di Torino; la dott.ssa Trovato del Museo di Arona.
19. F. M. GAMBARI, G. SPAGNOLO GARZOLI, *Il Civico Museo di Arona*, Dormelletto 1997, pp.45-46.
20. I.NOBILE, *La necropoli romana della Rasa di Velate (Varese)*, in "Sibrium", 23, 1994-2000, pp.266-267, in particolare nota 30.
21. E. KELLER, *Das spätrömische Gräberfeld von Neuburg an der Donau*, Kallmünz/Opf. 1979, tav.7, tomba 106, per la presenza delle lineette sulla verga; E. KELLER, *Die spätrömische Grabfunde in Südbayern*, München 1971, tav.36, n.8, pur essendo diverso, presenta le quattro incisioni agli angoli.
22. Cfr. E.KELLER, *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, cit., p.106, tav. 47, n.2; M.MARTIN, *Das*

- spätromisch-frühmittelalterliche Gräberfeld von Kaiseraugst, Kt.Aargau, teil A: testo, teil B: catalogo e tavole*, Basler Beiträge zur Ur-und Frühgeschichte, 5,1976-1991, p.12, tav.69, tomba 1187, n.3, qualche analogia anche con tav.74, tomba 1296, n.4.
23. Diffuso in Rezia I e nelle zone limitrofe (cfr. F. BUTTI RONCHETTI, *Capolago*, cit., p.46).
24. Da ultimo L.STEINER-F.MENNA, *La nécropole du Pré de la Cure à Yverdon-les-bains (IVe-VIIe s.ap.J.-C.)*, Lausanne 2000, p.107, tomba 131, n.7; cfr. anche G. QUAGLIA, *Dei sepolcreti antichi scoperti in 11 comuni del circondario di Varese*, Varese 1881, tav.9, n.210 da Daverio.
25. G. QUAGLIA, *ibidem*, nn.195 e 210.
26. G. SUTERMEISTER, *Legnano romana*, Legnano 1928, fig.51, due esemplari.
27. M. KONRAD, *Das römische Gräberfeld von Bregenz-Brigantium*, München 1997, Abb.10, n.24, pp.68-69.
28. P. A. DONATI, *Cronaca archeologica, Carasso/Cimo*, cit., p.291.
29. C. MACCABRUNI, *Ceramica invetriata*, cit.
30. Inventario dei reperti ticinesi in P.A.DONATI, *Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese, Inventario dei ritrovamenti archeologici*, in *2000 anni di pietra ollare*, Quaderni d'informazione 11, Bellinzona 1986, pp.71-142.